

Le "Operette morali" di Leopardi secondo Mario Martone in scena al Teatro "Gobetti"

TORINO – Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha assistito l'altra sera all'anteprima, programmata al Teatro Gobetti in occasione della presenza del Capo dello Stato a Torino per le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Ieri sera, invece, la "prima" nazionale. Rепliche fino al 10 aprile; a Roma, all'Argentina, dal 3 al 15 maggio.

Parliamo delle *Operette morali* di Giacomo Leopardi, che, prodotte dalla Fondazione del Teatro Stabile di Torino, adattate e dirette da Mario

Martone, con le scene di Mimmo Paladino e la drammaturgia di Ippolita di Majo, sono affidate all'interpretazione di Renato Carpentieri, Marco Cavicchioli, Roberto De Francesco, Maurizio Donadoni, Giovanni Ludeno, Paolo Musio, Totò Onnis, Franca Penone, Barbara Valmorin.

Operette morali. Si tratta della raccolta di ventiquattro componimenti in prosa, dialoghi e novelle composta da Leopardi a recanati tra il 1824 ed il 1832. I materiali, regolati dal rapporto dell'uomo con la Storia, con gli altri uomini e con la Natura; dal raffronto tra i valori del passato e la situazione statica e decaduta del presente; dalla forza delle illusioni e della gloria, affrontano il tormento dell'infelicità, la natura matrigna, la vita come dolore o noia. Unico punto fermo, in tanto buio, la presenza della Ragione.

Gli studi liceali ci rammentano che proprio le *Operette morali* sono una sorta di manifesto della concezione leopardiana della vita e del mondo, una testimonianza palpitante della sofferenza dell'individuo di fronte alla cecità della Natura.

Ha spiegato la drammaturga, Ippolita Di Majo, che la decisione di Martone di rendere teatro questa particolare

materia leopardiana viene dall'interesse del regista napoletano per la cultura e la storia dell'Italia del XIX secolo, già concretizzato nel film *Noi credevamo*. Non per nulla l'intera stagione del centocinquantesimo, al Teatro Stabile di Torino, è stata costruita come un viaggio alla ricerca delle chiavi dei testi millari dell'identità culturale nazionale.

Il testo al quale, dopo il lavoro di adattamento, è arrivato Martone, non è teatrale in senso stretto. Pensato però come una commedia, "parla" in una lingua che

riesce effettivamente ad agganciarsi al teatro del Novecento e alle sue esperienze fondamentali. E lo spettacolo, nel suo insieme, riprende il filo dell'*Opera segreta* messa in scena dallo stesso Martone al Mercadante di Napoli, nel dicembre 2004. La parte finale di quell'allestimento era non a caso dedicata al lungo soggiorno napoletano di Leopardi.

Al Gobetti, l'organizzazione «assembleare» dello spazio mette insieme, in uno stesso luogo e in una stessa aura, anime e corpi, divinità e peccatori, poesia e prosa, pubblico e privato. Tutto per ritrovare il Leopardi riassunto dal distico che Martone vuole in testa al "copione" delle sue *Operette*, "Dicono i poeti che la disperazione ha sempre nella bocca un sorriso", doppiato dalla frase di Samuel Beckett "Non c'è niente di più comico dell'infelicità".

Leopardi in persona (il quale troverebbe perobabilmente giuste le interpretazioni e le letture martoniane) dice del resto, del proprio lavoro, che è "un libro di sogni poetici, d'invenzioni e di capricci malinconici". Aperto, cioè, ad ogni sperimentazione.

R. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una scena dello spettacolo di Martone

